



Mohamad Saleh

Inimmaginabile ciò che è successo, a partire dal popolo: da 75mila abitanti oggi sono alcune migliaia

Palmira, gli scatti sulle macerie «Rasi al suolo capolavori e identità»

La testimonianza dell'ex direttore del turismo nella città distrutta dall'Isis



di OLGA MUGNAINI

■ PAESTUM

PALMIRA, "la sposa del deserto": conosciuta fin dal I secolo d.C. per la sosta delle carovane di viaggiatori e mercanti che attraversavano il territorio siriano. Il suo nome è la traduzione dall'originale aramaico, Tadmor, che significa proprio "palma". Da sempre è una città che evoca bellezza, storia, fascino orientale e vestigia dell'antica Roma. Ma da mesi ormai è sinonimo di orrore, distruzione, sacrilegio. Dal maggio scorso è diventata infatti simbolo del martirio inferito dall'Isis al patrimonio culturale mondiale.

MOHAMAD Saleh è l'ultimo direttore responsabile del turismo della città di Palmira, costretto a lasciare la Siria da quando i fondamentalisti islamici hanno issato la loro bandiera nera sui monumenti rimasti in piedi e ucciso l'archeologo responsabile del sito, Khaled el-Asaad, a cui la Borsa Mediterranea del turismo archelo-

CASCHI BLU

«L'Unesco potrebbe essere lo strumento giusto per salvare questo patrimonio»

gico di Paestum ha dedicato un premio e l'edizione attualmente in corso (fino a domenica). Ed è da qui, all'ombra dei millena-

ri templi greci di Paestum, che Saleh, ospite del direttore della Borsa Ugo Picarelli, ha mostrato al mondo le macerie che troneggiano dove fino a poco tempo fa sorvegliavano monumenti che raccontavano la storia di gloriose civiltà.

Direttore, cosa resta della bellissima Palmira?

«Non si riesce neppure a immaginare cosa sia successo in quella città. Prima ancora dei monumenti, basti dire che da 75mila abitanti ne sono rimasti appena qualche migliaio. Dalla finestra del mio ufficio vedevo il tempio di Baal Shamim, che significa Il signore del Cielo, uno dei principali dell'antica perla nel deserto siriano. Vedevo l'Arco di Trionfo, e il teatro romano...».

Lo stesso teatro delle esecuzioni capitali pubbliche con i soldati-ragazzini?

«Già, lo stesso magnifico anfiteatro romano dove fino a qualche tempo addietro si svolgeva il festival chiamato "La via della seta", con orchestre da tutto il mondo. E ora diventato luogo di sangue e orrore».

Lei adesso vive in Germania, cosa si augura per il suo Paese e la sua città?

«Che si ricominci dall'educazione dei giovani, che devono avere la possibilità di studiare e di uscire dalla paura che adesso attanaglia la Siria. Vorrei ribadire che l'Islam non c'entra affatto con la distruzione dei monumenti. Non è mai stato distrutto niente nei luoghi in cui è stato il Profeta».

La Cia sostiene che il mercato illecito dei reperti antichi fruttava miliardi di dollari che serviva

no poi per finanziare il terrorismo.

«Credo che le distruzioni del patrimonio artistico abbiano più significati. Uno ideologico, per annientare l'identità dei popoli; un altro economico che comprende anche la vendita di tesori antichi. E infine è un modo per diffonde-

re il terrore e annientare le coscienze».

Ritiene che l'Unesco con la proposta dei caschi blu per i beni culturali possa essere un valido aiuto?

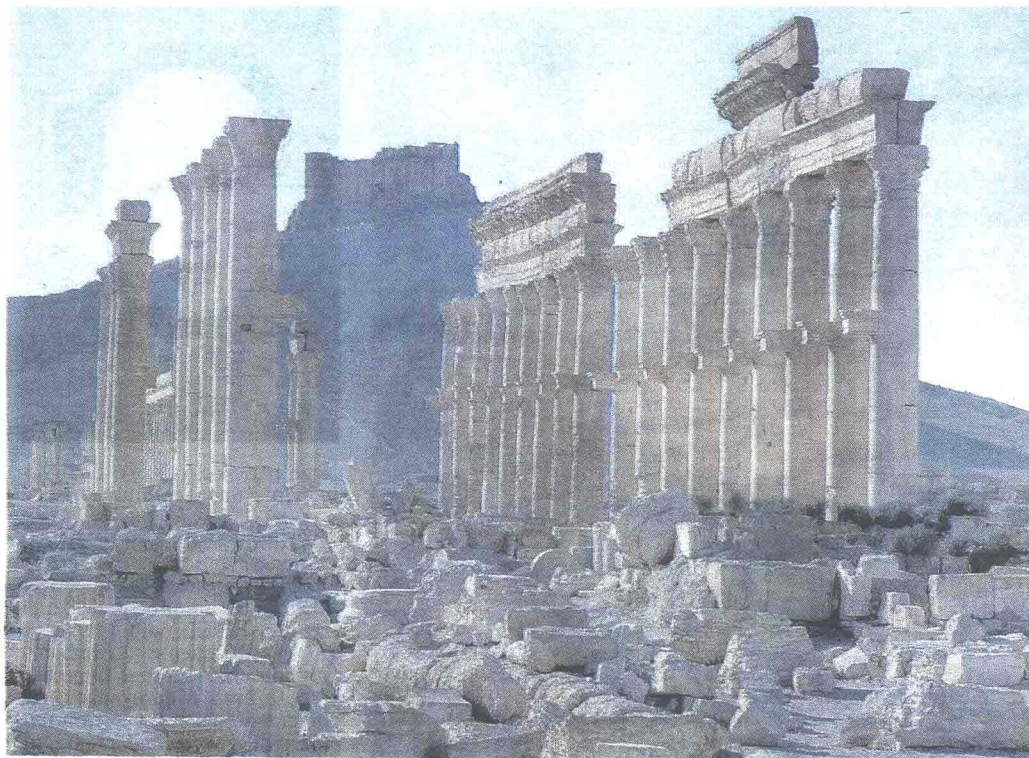
«Sì, e voglio ringraziare Mounir Bouchenaki, consigliere speciale del direttore generale Unesco che ho incontrato qui a Paestum, per i progetti che si stanno mettendo a punto. L'autorità morale della sua organizzazione può essere lo strumento giusto per sensibilizzare tutti e intervenire per salvare quelli che non sono solo monumenti, ma davvero un vivo patrimonio di tutti gli uomini».

Come ricorda il suo collega Khaled al-Asaad, decapitato dall'Isis?

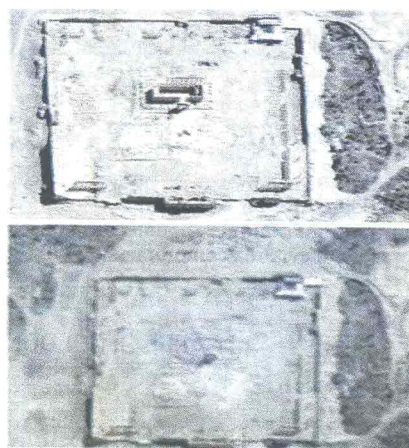
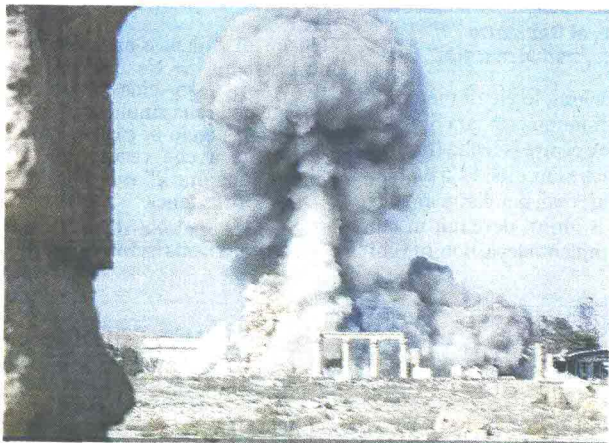
«Come un re. Ha difeso fino in fondo il sito archeologico che da diretto per 40 anni, a costo della sua vita. Mi unisco alle parole dell'archeologo italiano Paolo Matthiae che lo ha ricordato come uno studioso completo, una persona di grandissima amabilità, misura e gentilezza d'animo. Khaled era talmente sicuro di fare soltanto il suo mestiere che non riteneva di avere motivo di fuggire. Anche per questo il suo esempio non verrà dimenticato».

Da cosa ricominciare?

«Per esaurire l'effetto distruttivo dell'Isis in Siria ci vorranno tre generazioni. C'è un piano per la distruzione della nostra storia e della nostra identità».



Il sito archeologico di Palmira in Siria; sotto, l'arco di trionfo fatto saltare in aria dai miliziani dell'Isis. A destra, le foto dell'area archeologica scattate dal satellite prima e dopo la distruzione



I Fori romani in una app



Rivivere sul tablet l'evoluzione dei Fori. Si chiama "Imperial Fora" e racchiude in sé 1.700 anni di storia dei Fori romani, le punte di diamante dell'immenso parco archeologico della Capitale. Presentata ieri a Roma, la nuova applicazione consente ai turisti di rivivere sul proprio tablet (e presto anche sugli smartphone) l'evoluzione dei Fori di Augusto e Traiano dal 125 d.C., nel fulgore dell'Impero romano al 1815, dopo gli scavi operati dal governo francese.

Il Profeta è innocente

Il teatro romano è diventato luogo di sangue e orrore: ma l'Islam non c'entra con la distruzione dei monumenti

I motivi dello sfregio

Di ordine ideologico, annientare la memoria delle genti, ed economico, vendere i reperti per finanziare il terrorismo